



## L'INTERVISTA A GIOVANBATTISTA TONA

di Alessandra Turrisi

# «NELLE DEBOLEZZE DELLA SOCIETÀ LA MAFIA S'INFILTRA COME UN'ANGUILLA»



Giovanbattista Tona, consigliere della Corte d'appello di Caltanissetta

La mafia alligna in un tessuto economico fragile e sensibile ai compromessi, «ma tutti gli attori sociali ed economici che dovrebbero contribuire a irrobustire questo tessuto dove sono?». È una critica dura quella avanzata da Giovanbattista Tona, consigliere della Corte d'appello di Caltanissetta, consulente della commissione Antimafia e presidente della Fondazione Progetto Legalità.

●●● **Forme di comunicazione arcaica come i "pizzini" e poi conti in Svizzera, capace di spostare enormi flussi di denaro e con interessi in molteplici attività economiche. Come si combatte una mafia con aspetti così diversi all'interno della stessa organizzazione?**

«Per combattere veramente la mafia dobbiamo decidere di raccontarla nella maniera giusta e per farlo dobbiamo mettere insieme un po' di cose che ci ha insegnato la storia della mafia e quelle che ci insegna l'attualità. Primo punto: la mafia ha una risorsa, non è ideologica, a differenza di tante altre organizzazioni e di tanti altri soggetti anche istituzionali. Non ha questioni di principio, non è per il progresso o per la conservazione, è per la ricerca della soluzione in concreto più efficiente rispetto ai suoi specifici obiettivi. Quindi il pizzino e il bonifico on line hanno lo stesso valore, perché la mafia non ha bisogno di presentarsi moderna, informatizzata, ha bisogno di raggiungere degli obiettivi e per farlo usa tutti i messi possibili, più efficienti. Se in un determinato contesto il pizzino risulta vincente, perché se anche viene scoperto non si riesce mai a monitorarlo adeguatamente, usa il pizzino. Molti dei soggetti che raccontano la mafia, invece, utilizzano delle categorie usate da tanti altri soggetti che sono ideologizzati. Ideologia è decidere di rappresentare la realtà secondo i propri desideri, le proprie mire, i propri gusti. Lo vediamo persino nell'economia, assistiamo a dibattiti che hanno sapore ideologico».

●●● **Errori di valutazione?**

«C'è stato un momento in cui ci siamo raccontati la storia di una mafia che si era data alla finanza e all'edilizia e che aveva abbandonato le campagne. Non era vero e ora ce ne siamo accorti. Loro avevano fatto un conto: i flussi di ricchezza si erano spostati da un settore a un al-

«**Il consigliere della Corte d'appello di Caltanissetta: «Ma chi dovrebbe contribuire a irrobustire questo tessuto dov'è?»**

tro e quindi la maggior parte dei loro operatori economici era stata fatta spostare secondo le regole del tempo».

●●● **Quindi, per usare una similitudine a cui lei è affezionato, cosa nostra assomiglia davvero a un'anguilla più che a una piovra.**

«Sì, questa mafia trapanese è molto anguillesca. L'anguilla come la mafia non è un pesce molto elegante, ma riesce a conservarsi meglio degli altri».

●●● **Ma com'è possibile che Matteo Messina Denaro sia ancora latitante?**

«La risposta l'hanno già data gli inquirenti. Perché non è vero quello che ci raccontiamo e cioè che siamo tutti contro la mafia. Perché se lo fossimo, Messina Denaro non avrebbe dove andare. Se invece vediamo l'assetto sociale com'è, ci accorgiamo di un tessuto sociale molto debole, propenso ai compromessi, con le idee poco chiare su quello che si ritiene giusto o non giusto, dove c'è spazio anche per l'ultimo dei latitanti. Certo, anche questa latitanza finirà, ma poi bisognerà riflettere sul perché è durata così tanto. Speriamo che non finisca come in passato: quando sono finite le altre latitanze, si è fatta festa, ma non si è riflettuto sufficientemente a livello sociale sul perché è andata così. Siamo bravi a stappare lo champagne, ma non a riflettere sulle cause».

●●● **Su quali appoggi può contare allora Cosa nostra, a quali livelli?**

«Leggendo gli atti che riguardano anche la latitanza di Provenzano, non solo quella di Messina Denaro, non abbiamo una Cosa nostra e un'altra entità che si mettono d'accordo e coprono un latitante, ma una rete di individualità, una serie di legami di interessi, che vengono in-

tessuti con grande abilità e creano condizioni flessibili e mutevoli, che rendono non accessibile l'ambito nel quale il soggetto latitante trova ricovero. Se ricostruiamo la rete che porta un pizzino da un soggetto al latitante, passaggio per passaggio, facciamo degli incontri sempre diversi: soggetti che hanno legami più o meno intensi con l'associazione, soggetti che hanno un debito economico o di riconoscenza, altri ignari ma disponibili, non ci sono assetti strutturati, altrimenti sarebbe più facile scoprirli».

●●● **Lei fa riferimento a un tessuto sociale molto fragile. Sempre più frequentemente assistiamo a pezzi di antimafia che si rivelano dei bluff, come il caso Helg a Palermo dimostra. Qual è allora la vera antimafia?**

«La vera antimafia si fa irrobustendo il tessuto sociale, creando comunità che si riconoscono in un patrimonio condiviso di valori e di obiettivi. Se non c'è questo passo è una cosa velleitaria, spontaneistica, superficiale, e quindi può essere interessata, fatta per finalità di carriera, per mero adempimento liturgico. L'antimafia può essere una giaculatoria: dire che siamo tutti contro la mafia. Bisogna, invece, sapere contro chi si va e farlo veramente. Individuare i fatti culturali che indeboliscono il nostro tessuto, la nostra economia, è il primo passo del fare antimafia. Poi viene tutto il resto: la denuncia, la manifestazione, la commemorazione pubblica, la dichiarazione pubblica».

●●● **Dopo 23 anni dalle stragi, a che punto siamo?**

«C'è ancora moltissimo da fare, perché continuiamo ad avere a tutti i livelli l'idea che l'antimafia si faccia anzitutto o prevalentemente con la repressione. Questo è il vero difetto di prospettiva. Siccome i risultati della repressione che si sono ottenuti in questi 23 anni sono senza precedenti nella storia d'Italia, se fosse vero quello che si pensa, non dovrebbe più esistere la mafia. Invece, mafia come struttura violenta ce n'è meno, ma come cultura pervasiva ce n'è molta di più. Questa è la dimostrazione logica che la repressione è un pezzo di un'attività che da sola non basta e, se si fa in via esclusiva, finisce per alimentare se stessa. Allora la repressione è una parte del lavoro che si deve fare per rendere una società orientata verso i principi di correttezza e di legalità. Dobbiamo ricordarci che la mafia non è ideologica ma sa essere simbolica. Il simbolo non è il santino che brucia. Per esempio, l'idea diffusa che non funziona niente e non cambia nulla, se diventa simbolo, apre l'accesso alla mafia. Questo dato in periferia è fortissimo, perché si è lontani dai luoghi delle decisioni e si sente il bisogno di qualcuno che risolva i problemi. Questo esalta il rapporto fiduciario incondizionato».

biamo ricordarci che la mafia non è ideologica ma sa essere simbolica. Il simbolo non è il santino che brucia. Per esempio, l'idea diffusa che non funziona niente e non cambia nulla, se diventa simbolo, apre l'accesso alla mafia. Questo dato in periferia è fortissimo, perché si è lontani dai luoghi delle decisioni e si sente il bisogno di qualcuno che risolva i problemi. Questo esalta il rapporto fiduciario incondizionato».

●●● **Però, sono stati fatti passi sotto l'aspetto dell'aggressione dei patrimoni mafiosi.**

«Ma c'è l'assoluta immaturità del dibattito pubblico in materia di misure di prevenzione, di cui tutti parlano con un'impressionante superficialità. Frattanto noi registriamo quotidianamente che ogni giorno si sequestra un'azienda, ma il giorno dopo soggetti legati all'organizzazione mafiosa creano un clone, che continua a lavorare nel sistema economico meglio di come faceva l'azienda che è stata sequestrata. Di cosa parla il dibattito pubblico? Di quanto guadagnano gli amministratori giudiziari, del perché le imprese falliscono, e così via, e non ci si chiede - perché non conviene a nessuno - come mai il nostro sistema economico si mostri sempre ampiamente accogliente per tutte le imprese che portino in dote infiltrazioni mafiose».

●●● **E allora di cosa c'è bisogno?**

«Magistrati e investigatori ci sono sempre, evidentemente manca qualche altro soggetto. Forse tutti quelli che applaudono quando si fanno gli arresti».

●●● **Si riferisce a un'assenza di un impegno politico serio?**

«Penso a un impegno sociale. Ci vuole una rete sociale in cui ciascuno si senta responsabile di attivare quei percorsi virtuosi che determinano delle condizioni di difficoltà per la mafia che vuole inserirsi nel tessuto sociale. Questo tessuto sociale non lo irrobustisce il giudice e neppure l'investigatore. Lo possono fare le alte classi dirigenti, la politica certamente, i soggetti economici, tutti coloro che in passato hanno lamentato il fatto che lo Stato non era sufficientemente presente. Oggi non mancano gli interventi repressivi, manca tutto il resto degli attori sociali, che invece discutono di come si comporta la magistratura».

GRANDI CLASSICI DELLA Letteratura

Emily Brontë  
**CIME TEMPESTOSE**

Edmondo De Amicis  
**CUORE**

Letture per l'estate

**"CUORE"**

Terzo libro **"CUORE"**

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 10 AGOSTO A € 6,80

**GIORNALE DI SICILIA**

azzurraPUBLISHING  
www.azzurramusic.it

oltre il prezzo del quotidiano